

*Immigrato e stampa in “Contesa per un maialino
italianissimo a San Salvario” di Amara Lakhous*

*Immigrant and press in “Dispute over a very italian piglet
in San Salvario” of Amara Lakhous*

المهاجر والصحافة في رواية "نزاع حول خنزير إيطالي للغاية في
سان سالفاريو" للكاتب عمارة لاختوص

AMMARI Nacer*

Dr. CHAKALIL Aicha♣

Received: 20/02/2024

Accepted: 17/10/2024

Published:20/06/2025

Riassunto:

Il presente articolo espone delle riflessioni sull'opera *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario* di Amara Lakhous. Questa disamina, infatti, mira a mettere in risalto l'atteggiamento e l'influenza della stampa italiana sull'opinione pubblica nei confronti della condizione degli immigrati in Italia. Pertanto, cercheremo di capire come i media, in generale, e la stampa, in particolare, siano capaci di influenzare e di plasmare l'opinione pubblica. Al fine di incerchiare bene questa indagine, abbiamo ritenuto opportuno esaminare i personaggi dell'opera scegliendone tre di maggiore rilevanza.

Parole chiavi: letteratura di migrazione; sociocritica; immigrazione; stampa; opinione pubblica.

* AMMARI Nacer, University of Blida 2, en.ammari@univ-blida2.dz

♣ Dr. CHAKALIL Aicha, University of Blida 2, a.chakalil@univ-blida2.dz

Abstract:

This article presents some reflections on the novel "Dispute over a very Italian piglet in San Salvario" of Amara Lakhous. This analysis, in fact, aims to highlight the attitude and influence of the Italian press on public opinion towards the condition of immigrant in Italy. Therefore, we will try to understand how the media, in general, and the press, in particular, are able to influence and shape public opinion. In order to properly encircle this analysis, we thought it appropriate to examine the characters of the novel by choosing three of greater relevance.

Key words: migration literature, sociocritical, immigration, press, public opinion.

ملخص:

يقدم هذا المقال بعض الأفكار حول رواية "نزاع حول خنزير إيطالي للغاية في سان سالفاريو" للكاتب عمارة لخص. في الواقع، يهدف هذا البحث إلى تسليط الضوء على موقف وتأثير الصحافة الإيطالية على الرأي العام تجاه حالة المهاجرين في إيطاليا. لذلك سنحاول أن نفهم كيف يمكن لوسائل الإعلام بشكل خاص والصحافة على وجه الخصوص التأثير على الرأي العام وتشكيله. من أجل تطويق هذا الفحص بشكل صحيح، اعتقدنا أنه من المناسب تحليل شخصيات الرواية عن طريق اختيار ثلاثة ذات أهمية أكبر. كلمات مفتاحية: أدب المهجر، النقد الاجتماعي، الهجرة، الصحافة، الرأي العام.

Corresponding author: AMMARI Nacer, en.ammari@univ-blida2.dz

1. INTRODUZIONE

Ultimamente, questi temi, Immigrazione, Integrazione e Ricerca dell'identità, hanno acquistato una forte considerazione sia da parte dei ricercatori nelle diverse discipline come l'antropologia e la sociologia, sia dai letterati. Alcuni di questi ultimi hanno dato maggior importanza al fenomeno migratorio, anzi, lo hanno messo al centro della loro riflessione e delle loro tematiche.

Emerge quindi un nuovo genere di letteratura chiamata 'migrante' o 'letteratura della migrazione'. Si tratta dall'insieme delle opere letterarie scritte o, in alcuni casi, tradotte in lingua italiana da migranti non di madrelingua italiana e che vivono in Italia o che hanno rapporti con l'Italia. Spesso i temi trattati sono quelli della migrazione e dell'integrazione; tuttavia, col passare degli anni, la letteratura migrante ha abbracciato anche altri temi, sovrapponendosi alla letteratura di scrittori e scrittrici di madrelingua italiana (Gnisci, 1998, p24).

La letteratura migrante quindi nasce dal bisogno degli intellettuali migranti di "farsi ascoltare", di comunicare, attraverso la scrittura, direttamente con il pubblico italiano. Per quanto riguarda la sua evoluzione possiamo distinguere due fasi. Nella prima gli scrittori, non ancora padroni della lingua, sono affiancati da coautori italiani, con diverse modalità di collaborazione (orale-scritto, scritto-scritto); prevalgono narrazioni di carattere autobiografico e di testimonianza. Mentre nella seconda, gli scrittori diventano autonomi, traducono, o scrivono direttamente in italiano, sperimentano generi diversi ma soprattutto tematiche legate alla migrazione, all'integrazione e

alla ricerca dell'identità nella società ospitante, focalizzando sulle diverse opinioni e sguardi da parte della società.

In questa ricerca cerchiamo di esaminare una delle opere più significative della letteratura di migrazione, *Contesa* per un maialino italianissimo a San Salvario di Amara Lakhous, focalizzandoci sull'analisi di tre personaggi del romanzo che sono: il cronista Enzo Laganà, il caporedattore Angelo Maritani e il direttore del giornale Salvini. Questi personaggi rappresentano la gerarchia della stampa evocata dall'autore. La scelta del romanzo come corpus della ricerca consiste nel fatto che si tratta di un esempio concreto che mostra la realtà in Italia.

La nostra problematica gira intorno a queste domande: come i media, in generale, e la stampa, in particolare, possono influenzare sull'opinione pubblica? E come tali media reagiscono nei confronti degli immigrati in Italia?

Per raggiungere il nostro obiettivo, adottiamo come approccio la sociocritica, un approccio critico letterario che si concentra sull'analisi delle opere letterarie in relazione al contesto sociale in cui sono state prodotte. Questo approccio esamina come gli aspetti sociali, politici ed economici influenzano e sono riflessi nelle opere letterarie. In altre parole, la sociocritica cerca di comprendere come la letteratura sia plasmata dagli eventi e dalle dinamiche sociali della sua epoca e, allo stesso tempo, come possa contribuire a riflettere, sfidare o reinterpretare la realtà sociale. (Pellegrini, 2015)

2. AMARA Lakhous

Uno dei maggiori esponenti di questo nuovo genere in Italia è il romanziere algerino Amara Lakhous, considerato lo

scrittore più esemplare e più rappresentativo della scrittura migrante. Dopo pochi anni adotta l'italiano come lingua di scrittura, diventando una delle voci più originali del panorama letterario italiano.

Noto per i suoi romanzi che esplorano la cultura e la società italiane attraverso la lente degli immigrati. Con le Edizioni E/O ha pubblicato: *“Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio”* nel 2006, *“Divorzio all'islamica a viale Marconi”* nel 2010, *“Un pirata piccolo piccolo”* nel 2011, *“La zingarata della verginella di Via Ormea”* nel 2014 e *“Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario”* nel 2013, quarto romanzo dell'autore, su cui ci focalizziamo in questa ricerca.

Nelle sue storie, Lakhous porta immagini, proverbi e modi di dire dalla sua lingua araba alla lingua del paese ospitante e ha il potenziale per trasferire la cultura da una comunità all'altra. In una società multietnica come l'Italia in cui culture e razze diverse si scontrano.

La grandezza della scrittura di Lakhous consiste nella grande opportunità di entrare in contatto con varie popolazioni, conoscere le loro culture, scoprire le loro tradizioni, analizzarne e interpretarne l'aspetto; in altre parole, per Lakhous la scrittura è un canale adatto per discutere del rapporto tra culture, anche per ripensare l'identità molteplice dell'immigrato.

Inoltre Lakhous tende *“ad arabizzare l'italiano e italianizzare l'arabo”*, ricavandone uno stile caratteristico e piacevole. Ciò lo spiega in un'intervista lasciata a Daniela Brogi in cui Lakhous riferisce:

“Io ho scelto di scrivere in due lingue: ogni romanzo

ha due versioni, una in arabo e una in italiano [...]. Vivere tra due lingue, tra due culture è un grande vantaggio, e per spiegarlo mi torna in mente una frase di Fellini: ogni lingua guarda il mondo in un modo diverso. Io cerco di guardare il mondo con queste due lingue: l'arabo e l'italiano. Vivere tra due culture significa disporre come di chiavi diverse per porte diverse: alcune le apro con chiavi algerine, arabe... ecc. Inoltre, arabizzare l'italiano e viceversa significa anche portare l'immaginario da una riva all'altra del Mediterraneo non soltanto nel senso dell'incontro tra le culture, ma pure nel senso della riscoperta di una memoria comune”(Brogi, 2011 ,p 3)

2.1 Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario

Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario è stato scritto da Lakhous per la prima volta in arabo e poi tradotto, o meglio, “riscritto” in italiano, una lingua che l'autore parla perfettamente oltre all'arabo nativo, al francese e al berbero.

Mentre i suoi primi libri erano ambientati a Roma (Piazza Vittorio e Viale Marconi), Lakhous orienta la sua attenzione a Torino, a San Salvario, il quartiere dove l'autore risiede adesso e di cui rivela di conoscerne bene la situazione vissuta.

La trama del romanzo, che mescola elementi di giallo, satira sociale e analisi sociologica, narra la storia di Enzo Laganà, un giornalista originario della Calabria che si è trasferito a Torino. Lavorando per un importante quotidiano nazionale, Enzo si trova coinvolto in un episodio di cronaca legato a una faida tra albanesi e rumeni. Decidendo di elaborare una trama, creare un'informazione riservata e concepire uno scoop

giornalistico, finisce per essere coinvolto direttamente insieme a una serie di personaggi che ruotano attorno a lui.

È un romanzo pieno di derisione e fantasia che tratta in modo rocambolesco, vivace e divertente, ma anche molto ben documentato, i problemi di immigrazione, integrazione e convivenza. E il suo grande interesse è di farlo sul piano della realtà come delle fantasie, mostrando le crisi identitarie nei rapporti individuali concreti e il peso delle rappresentazioni collettive globalizzanti fallaci veicolate dai media.

Il romanzo include anche diversi elementi narrativi che coinvolgono la polizia italiana, un ispettore rumeno, un attore esperto che Enzo, il protagonista, sfrutta per portare avanti i suoi inganni giornalistici. La madre calabrese e la zia torinese di Enzo, due anziane donne dotate di una rete informativa casalinga, contribuiscono alla trama, avendo la capacità di sapere praticamente tutto su quanto accade.

Pur di ottenere visibilità, il caporedattore e il direttore del giornale per cui lavora il protagonista, Enzo Laganà, entrambi sono disposti a credere alle bugie propinate da Laganà. Grazie a fonti poco credibili, il cronista trasforma una serie di omicidi tra immigrati in una guerra di mafia, celando così una storia meno allettante di speculazione immobiliare orchestrata dalla criminalità organizzata.

3. Parte analitica

3.1 Il giornalista

Enzo Laganà, protagonista del romanzo, giornalista di cronaca nera per l'edizione locale di un giornale nazionale. Si definisce lui stesso, "*terrone di seconda generazione*"(Lakhous,

2013, p119) . Con questa espressione l'autore ha voluto sottolineare l'origine attribuita al suo protagonista. Inoltre "terrone" è un termine dialettale spesso utilizzato in modo dispregiativo per riferirsi alle persone provenienti dal Sud Italia, soprattutto in contesti settentrionali. L'espressione: "di seconda generazione" indica che si tratta di una persona nata da genitori del Sud, ma cresciuta o vissuta nel Nord Italia.

Laganà si ritrova immerso in due importanti vicende simultaneamente: da un lato, la presunta rivalità tra la comunità rumena e albanese che sta causando tensioni a Torino, la città in cui abita e lavora; dall'altro, il tumulto scatenato nel suo quartiere, San Salvario, in seguito alla diffusione di un video che mostra un maialino che gironzola all'interno della moschea.

Dopo la prima chiamata con il caporedattore, Angelo Maritani, per avvisarlo sull'omicidio degli albanesi, Laganà ha tentato di nascondere la sua assenza dal lavoro con una menzogna dicendo che lui sta seguendo una pista. In realtà era a Marsiglia approfittando con la sua ragazza finlandese.

Per mostrarsi aggiornato sulla vicenda della faida Laganà si inventa una storia e la confessa al caporedattore Maritani il quale sembra essere interessato alle bugie degli scoop piuttosto che alla verità. *"Tiro un lungo sospiro e via con la prima bugia del giorno"* (Lakhous, 2013, p19).

Lo scoop immaginario di Laganà finisce in prima pagina del giornale e ciò gli assegna ringraziamenti e grande sostegno sia da parte del caporedattore che dal direttore. Laganà conferma che lui non lo merita: *"Forse un grazie non lo merito, perché non ho fatto niente di speciale. Però pretendo almeno un complimento per la creatività, la vasta immaginazione e*

soprattutto per la recitazione” . Poi aggiunge: “non me ne frega niente se la storia della faida tra i mafiosi albanesi e rumeni è inventata. Una buffala, come dicono i miei colleghi”(Lakhous, 2013, p21) .

Per quanto riguarda la credibilità delle notizie Laganà si appoggia su un’inchiesta di un’università inglese sul mondo dell’informazione, la quale afferma che *“Il novanta per cento delle notizie pubblicate quotidianamente è falso. Il cinque per cento non è verificato e soltanto il resto sono notizie vere”* (Lakhous, 2013, p21)

A volte Laganà si chiede *“in quale ambiente schifoso lavoriamo”* (Lakhous, 2013, p21) perché sa benissimo le circostanze del lavoro. Lui afferma: *“La faida non esiste. È stata una mia invenzione per fottere quegli stronzi del giornale”* (Lakhous, 2013, p27). Questa invenzione è alimentata da una serie di messinscena, orchestrate da Laganà col suo amico, imitatore di voce, Luciano Terni. Tutto questo per dare vita alle sue fonti segrete, chiamate *“gole profonde 1,2 e 3”*. *“L’operazione è rischiosa, però non mi importa niente. Se verrò scoperto sarò cacciato dal giornale e probabilmente radiato dall’ordine dei giornalisti”* (Lakhous, 2013, p28).

Le fonti segrete di Laganà dovranno lasciare un’intervista via una telefonata anonima per dare informazioni sulla faida inesistente. L’intervista è condotta dal caporedattore Maritani assieme a Laganà che ha il compito di trascrivere le confessioni che saranno pubblicati in prima pagina del giornale come scoop esclusivo alla ricerca della verità e per dare informazioni *“sbagliate”* all’opinione pubblica. Dopo questa splendida sceneggiatura Laganà riceve una grande accoglienza e tanti

complimenti dai colleghi: *“Conquistare la prima pagina per un giornalista di cronaca locale è un bel traguardo”* (Lakhous, 2013, p48) .

Per giustificare il suo atto Laganà si appoggia su un teorema elaborato dal sociologo americano William Thomas, secondo il quale: *“Se gli uomini definiscono reali certe situazioni, esse saranno reali nelle loro conseguenze. In altri termini, non importa che una cosa sia vera, è sufficiente che si creda vera perché abbia effetti reali”* (Lakhous, 2013, p49).

Quando Sam, l'amico di Laganà gli chiede sulla storia della faida, Laganà gli risponde che non è vera *“Tutto fumo”* (Lakhous, 2013, p52), Laganà gli ha detto la verità perché si fida di lui. Laganà viene accusato dall'ispettore rumeno che lo ritiene responsabile, perché secondo la sua teoria sulla faida, un ragazzo innocente era stato carcerato ingiustamente, ma Laganà gli dice che *“Io faccio soltanto il mio lavoro di cronista”* (Lakhous, 2013, p90).

La verità di tutta la vicenda viene scoperta grazie a un vero lavoro investigativo di Laganà con l'aiuto di “Gola profondissima”, Sara Bertini, la quale tenta di smascherare l'implicazione del Consorzio “Bel Paese” e della mafia negli omicidi accaduti.

3.2 Il caporedattore

Di questo personaggio non abbiamo una descrizione fisica. Conosciamo solo in suo nome: Angelo Maritani. Nel racconto emerge in alcune discussioni con Enzo Laganà, a volte con chiamate sul telefono, o in sede del giornale. Sul caporedattore, Laganà dice: *“Il mio caporedattore è un romanticone, per non*

usare un aggettivo meno elegante” (Lakhous, 2013, p17). Laganà usa la parola “romanticone” in modo scherzoso per dire che lui è affascinato o anzi ha un debole per le vicende antiche come quella dell’inchiesta del Washington Post.

La prima discussione tra Maritani e Laganà era a proposito della faida. Maritani lo ha chiamato, tante volte, per ricavarne alcune informazioni. Ha accettato la bugia di Laganà sulla sua fonte segreta senza chiedere altri chiarimenti. Anzi, dopo aver pubblicato lo scoop, si è sentito orgoglioso del successo raggiunto: *“Siamo stati gli unici a dare la notizia della faida tra albanesi e rumeni” “Abbiamo battuto la concorrenza”* (Lakhous, 2013, p30) . Per toccare più gloria tenta di svelare la fonte segreta, l’arma informativa del giornalista Laganà, da ordini dal direttore del giornale Salvini.

Di Maritani, Laganà spesso si infastidisce. Infatti dice su di lui: *“Maritani è il tipico milanese che fa di tutto per mostrare le proprie origini lombarde, la sindrome da primo della classe. Spesso diventa pesante e insopportabile”* (Lakhous, 2013, pp35-36) , ciò rivela l’aspetto orgoglioso e arrogante di Maritani che mostra una certa superiorità del tipico milanese rispetto altre origini.

Maritani era costretto a convincere Laganà di svelare la sua fonte, a scendere in campo ed a rilasciare un’intervista per un compenso di tremila euro *“Ci sono pressioni dalla sede centrale”* (Lakhous, 2013, p36). La sistemazione della falsa intervista sarà realizzata da Laganà assieme al suo amico, Luciano Terni, l’imitatore di voce che incarna i tre personaggi delle tre interviste delle gole profonde I, II e III.

Nelle interviste Maritani ha parlato in persona con le gole profonde, ringraziandole per aver accettato di rilasciare le interviste. E dopo la pubblicazione delle loro testimonianze si è goduto il trionfo della prima pagina *“Mio caro Enzo, hai visto che botto abbiamo fatto? Siamo sulle rassegne stampa nazionali e internazionali”* (Lakhous, 2013, p66) . Ciò afferma l’obbiettivo mirato dal caporedattore, conquistare un successo sia a livello nazionale che internazionale, nonostante l’incredibilità delle loro fonti inventate.

Del suo lavoro investigativo con Laganà e dai successi conquistati con le interviste, Maritani sembra orgoglioso *“Caro Enzo, stiamo scrivendo una pagina gloriosa del giornalismo italiano e forse mondiale. Il nostro caso farà scuola”* (Lakhous, 2013, p150).

Quando Laganà ha rivelato l’ultimo scoop della storia che chiarisce tutta la vicenda e ne metterà fine, Maritani gli ha detto che *“il direttore dice che bisogna lasciar perdere”* , perché la vicenda coinvolge il maggior inserzionista del giornale. Di lui, Laganà dice *“Alla fine reagisce come un soldato disciplinato”* (Lakhous, 2013, p151) , cioè Maritani non può disobbedire il direttore del giornale e rifiuta di divulgare la verità della vicenda

3.3 Il direttore del giornale

Questo personaggio è esplicito nel romanzo. Di lui conosciamo solo il cognome “Salvini” che, a prima riflessione, forse rimanda all’uomo politico “Matteo Salvini”. È il direttore del giornale in cui lavorano il protagonista Enzo Laganà e il caporedattore, Angelo Maritani. Il sommo della gerarchia che dà ordini e che devono essere eseguite alla lettera dai suoi soldati e ne riceve le ricompense della loro gloria. Il suo nome appare in

tutte le editoriali.

Di lui Laganà dice:

“Io lo conosco bene, non fa nessuna mossa senza calcolare tutto. È uno che pesa anche le virgole. Inizia a scrivere i suoi fottuti editoriali la mattina, li rivede un centinaio di volte prima di mandarli in stampa. Ha sempre paura di esporsi.” (Lakhous, 2013, p29)

Secondo Laganà, Salvini è stato accusato di non fare abbastanza per attirare gli inserzionisti e aumentare le vendite. E per darsi da fare si ispira sempre di più ai giornali scandalistici. *“Il suo obiettivo è vendere più copie per accaparrarsi una bella fetta di pubblicità”* (Lakhous, 2013, p29) . Forse lui aspetta l’occasione giusta per fare un salto a dirigere un giornale più grande o buttarsi in politica e fare il deputato.

Dopo il successo della pubblicazione della prima testimonianza del “Buscetta albanese” Salvini è stato invitato in un talk show “Finestra sul cortile” in cui *“Il pubblico televisivo vedrà finalmente la faccia di merda di Salvini, il direttore del nostro giornale”* (Lakhous, 2013, p71) . Con questa affermazione, possiamo capire l’atteggiamento ostile di Laganà nei confronti di Salvini. L’ostilità risiede nel fatto che Salvini non merita di essere presentato in schermo perché tutto il lavoro era fatto dai suoi soldati.

Laganà lo descrive così: *“Molto elegante. Bella presenza. Faccia da culo. Sorriso da diavoletto”* (Lakhous, 2013, p72). Una descrizione totalmente contraddittoria che Laganà dichiara. Infatti malgrado la bella presenza e l’eleganza fisica di Salvini,

la sua faccia rimane sempre una faccia arrogante e poco amichevole con un sorriso malizioso.

Quando il conduttore del talk show chiede a Salvini se la loro fonte segreta esiste veramente, lui afferma: *“Certo che esiste! Infatti ho deciso di rendere pubblica una parte della registrazione dell’intervista”* (Lakhous, 2013, p73). Per lui la registrazione dell’intervista è la sua arma vincente che afferma le potenzialità del suo giornale.

Laganà lo descrive così mentre segue in TV “Finestra sul cortile”:

“La sua presenza buca lo schermo, ha recitato la sua parte alla grande. Un discorso preparato nei minimi particolari. Parole semplici, concetti chiari. Un completo grigio con cravatta azzurra. Camicia bianca. Scarpe nere di marca. Seduto con classe. Sembra il principe di Monaco!” (Lakhous, 2013, p73)

Salvini non ha accettato l’ultimo scoop della gola profondissima, l’unica fonte segreta e credibile che può svelare la realtà e mettere fine alla vicenda, accusando i veri colpevoli. e ha detto a Maritani di lasciar perdere perché coinvolge inserzionisti del giornale e altri uomini politici potenti.

4. CONCLUSIONI

Dalla nostra analisi dei tre rappresentanti della stampa italiana nel romanzo, emergono certe realtà attorno ad essa tendente di agire e operare per manipolare l’opinione pubblica. Infatti, le false piste inventate da Laganà sulla faida fra rumeni e albanesi che agita Torino, condite da fittizie gole profonde, rimarcano il sensazionalismo dei media e la manipolazione delle

notizie.

Questo romanzo mostra come l’immaginazione governa la realtà e denuncia la grande responsabilità dei media, e in particolare della stampa, nella diffusione delle fantasie sull’immigrazione. I media non hanno più la loro indipendenza e sono al soldo di potenti gruppi economici che gravano sulla politica. I giornalisti falliscono nella loro missione di ricerca della verità contribuendo a perpetuarla, come nel caso di Enzo Laganà. E, come ricorda umoristicamente e cinicamente il protagonista per svincolarsi, citando un’inchiesta universitaria inglese sul mondo dell’informazione, in questo mondo giornalistico cosiddetto professionale: *“Il 90% delle informazioni giornalieri sono false, il 5% non sono verificate e il restante 5% è vero”* (Lakhous, 2013, p21)

Per concludere, la stampa gioca un ruolo importante nel plasmare l’opinione pubblica sull’immigrazione attraverso la copertura mediatica e l’editoria. La stampa può influenzare sull’opinione pubblica in diversi modi; i media decidono quali notizie coprire e come presentarle. Questa selezione può influenzare ciò su cui il pubblico si concentra e cosa considera importante. Anche il modo in cui le notizie vengono scritte o presentate può influire sull’interpretazione degli eventi.

Enzo Laganà non può essere il modello del giornalista esemplare da seguire ma comunque, il suo atteggiamento avversario alla gerarchia della stampa e nei confronti dei suoi responsabili può essere considerato un grande vantaggio, malgrado i suoi vizi e difetti.

Insomma, la stampa, come allude Lakhous, è in mani di

uomini politici potenti, che possono influenzarla attraverso la proprietà dei media e della censura. Allo stesso tempo, i politici cercano spesso di gestire la propria immagine attraverso la comunicazione mediatica.

5. Bibliografia :

1. Amara Lakhous (2013), Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario, Italia.
2. Armando Gnisci (1998), La letteratura italiana della migrazione, Lilit, Italia.
3. Maurizio Ambrosini (2005), Sociologia delle migrazioni, Italia.
4. Daniela Brogi (2011), Le catene dell'identità. Conversazione con Amara Lakhous.
<https://letraycultura.wordpress.com/2020/07/21/il-mondo-attraverso-due-lingue-amara-lakhous/> (consultato il 22/11/2023)
5. Luciano Pellegrini (2015), « Pierre Popovic, La Mélancolie des “Misérables”. Essai de sociocritique », Studi Francesi, 176 (LIX | II) |.
<http://journals.openedition.org/studifrancesi/882> (consultato il 19/11/2023).